

GIUSEPPE FILIPPINI E IL SOCIALISMO RIFORMISTA
DALLE LEGHE DI RESISTENZA ALLA COSTITUENTE

Luca Gorgolini

**GIUSEPPE FILIPPINI
E IL SOCIALISMO RIFORMISTA**

Dalle leghe di resistenza alla Costituente

Il Lavoro Editoriale

RICERCHE STORICHE

*Collana dell'Istituto regionale per la storia
del movimento di liberazione nelle Marche*

17

© 2013 *il lavoro editoriale*
(Progetti Editoriali srl)
casella postale 297, Ancona
www.illavoroeditoriale.com
Tutti i diritti riservati
ISBN 9788876637070

PREFAZIONE

Giuseppe Filippini (1879-1972) rappresenta una delle figure più significative della vita politica del XX secolo a Pesaro e in Italia, sia per il ruolo ricoperto come deputato nella Costituente, sia per l'impegno da protagonista nelle lotte sindacali e sociali del territorio lungo tutta la prima metà del Novecento.

Formatosi nella cultura socialista durante gli anni universitari a Roma, dove ha la fortuna di essere allievo di due importanti intellettuali socialisti, quali Antonio Labriola ed Enrico Ferri, una volta rientrato a Pesaro si distingue da subito come attivo propagandista socialista e principale organizzatore delle leghe contadine e operaie, fornendo così un contributo fondamentale alla creazione di una struttura sindacale moderna a tutela degli interessi degli operai e dei contadini della provincia che in quegli anni formavano, come lui stesso osserverà in seguito, un proletariato "inerte" a abbondato a se stesso. Nel 1906 fonda a San Pietro in Calibano, l'attuale Villa Fastiggi, la prima lega contadina e subito dopo inaugura la cooperativa di consumo tra i contadini e gli operai. A seguire è tra i più attivi sostenitori della costituzione della Camera del Lavoro della città, il cui statuto viene pubblicato nel dicembre 1908. Tra il 1911 e il 1912 è tra gli organizzatori della prima "casa proletaria" della provincia, con l'obbiettivo di promuovere un innovativo concetto di cooperazione quale strumento di educazione e di solidarietà proletaria.

Assessore nelle amministrazioni comunali della città guidate da Ettore Mancini e da Ugo Tombesi, Filippini diventa, specie dopo la morte prematura dell'amico fraterno e compagno di partito Alfredo Faggi, il maggior rappresentante dell'ala riformista del gruppo dirigente socialista della provincia. Nel 1913 è candidato alle elezioni politiche, ma va incontro, come egli stesso la definisce, ad una

“naturale” sconfitta, dovuta alla divisione delle forze democratiche.

Il Teatro Rossini lo vede, nel 1914, a pochi mesi dallo scoppio del conflitto mondiale, protagonista, in compagnia di un giovane Pietro Nenni, di un vivace contraddittorio con il nazionalista Luigi Federzoni, invitato dall'Associazione provinciale degli agrari.

Dopo la partecipazione al primo conflitto mondiale, nel 1919 è eletto deputato nel collegio di Ancona e Pesaro-Urbino (nel 1921 riuscirà a confermare il suo seggio), contrasta il frazionismo all'interno del PSI, criticando apertamente la condotta del gruppo comunista e la conseguente scissione di Livorno. L'ispirazione al gradualismo riformista di origine turatiana è una costante rintracciabile in tutti i suoi interventi pubblici di quel periodo, nei quali il rifiuto dell'infatuazione per il bolscevismo e della validità universale della rivoluzione sovietica è associato alla affermazione di un socialismo senza aggettivi che non crede nelle soluzioni miracolistiche e riafferma la necessità di metodo gradualista finalizzato alla conquista delle riforme utili alla classe proletaria. Da qui il suo impegno nella lotta politica per la conquista delle amministrazioni comunali della provincia, sul cui successo si costruisce nel primo dopoguerra “il mito della provincia rossa”. Nell'ottobre del 1922, dopo l'espulsione dei riformisti dal PSI, aderisce al PSU di Matteotti, seguendo così la gran parte del gruppo dirigente riformista.

Gli anni che vanno dall'avvento del fascismo all'arresto di Mussolini, avvenuto il 25 luglio 1943, Filippini, vittima di continue minacce, abbandona l'impegno politico e dedica le sue energie alla costruzione di “una brillante carriera professionale”. Nel solo 1930, anno in cui una nota della Prefettura lo include all'interno di un elenco che riporta i nomi degli “oppositori al regime” residenti in provincia e maggiormente sottoposti a controllo, l'avvocato pesarese è protagonista di poco meno di trenta processi penali celebrati presso il solo di tribunale di Pesaro.

Nelle settimane che seguono la caduta di Mussolini e precedono l'annuncio dell'armistizio, Filippini rappresenta i socialisti pesaresi nel neocostituito Fronte nazionale d'azione. A seguire, negli undici mesi che separano l'8 settembre del 1943 dalla liberazione della provincia, egli vive nascosto, protetto da una rete di solidarietà che dalla cerchia familiare si estende al gruppo degli antifascisti rimasti in città e con i quali egli continua a mantenere rapporti parteci-

pando al finanziamento delle organizzazioni partigiane. A seguire, nel 1945, l'ex deputato riformista, riprende, nonostante la non più giovane età, la sua attività politica, partecipando attivamente alla riorganizzazione del suo partito e ricoprendo incarichi di primo piano in seno alla Consulta regionale marchigiana e alla Consulta nazionale. Il 2 giugno 1946 è eletto deputato alla Costituente, nel 1947, con la scissione di Palazzo Barberini, passa al PSLI di Saragat, poi al PSDI. Nel 1948 viene nominato senatore di diritto in quanto "deputato con tre elezioni" (legislature 25, 26 e Assemblea Costituente). Nel corso dell'intero mandato (che si concluderà il 24 giugno 1953), svolge un'attività parlamentare particolarmente intensa, interpretando al meglio il suo ruolo di rappresentante del territorio pesarese. Membro della 6° Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti) e della Commissione per la vigilanza sull'istituto di emissione e sulla circolazione dei biglietti di banca, è tra i firmatari di 49 disegni di legge, 6 interpellanze, 31 interrogazioni e 10 mozioni.

Conclusa la sua esperienza parlamentare, riprende la sua attività professionale e culturale a Pesaro, dove muore il 29 gennaio del 1972.

Il suo intenso rapporto con la città di Pesaro, dopo una vita spesa nel promuovere e valorizzare tutti i luoghi in cui si poteva affermare il protagonismo dei lavoratori e delle lavoratrici (determinante il suo contributo alle lotte delle setaiole), trova infine espressione concreta nel lascito di cui gratificò la comunità pesarese affinché si realizzasse un asilo nido che l'Amministrazione Comunale ha provveduto ad aprire ricordandolo nel nome. La ricerca sulla sua vita e sul suo impegno politico e civile, che il Comune ha affidato alla Biblioteca Bobbato, ha fatto emergere, attraverso l'approfondito lavoro di Luca Gorgolini, una figura, che pur avendo sempre occupato nella storia politica della città un posto di rilievo, non aveva ancora rivelato la complessità e la ricchezza di contenuti che oggi possiamo finalmente conoscere e far conoscere. Di ciò ringraziamo anche l'esecutrice testamentaria, avv. Graziella Gentilini Vitali, che con determinazione e puntualità ha stimolato il lavoro che oggi ci restituisce il significativo profilo politico di un grande Pesarese.

Luca Ceriscioli
Sindaco di Pesaro

INDICE

Prefazione	5
L'ETÀ GIOLITTIANA	9
La provincia di Pesaro e Urbino in età giolittiana: una comunità rurale	9
Il quadro politico	17
L'impegno sindacale: la questione agraria e la nascita della Camera del lavoro	29
Le elezioni politiche del 1913	36
Lo scontro interno tra riformisti e rivoluzionari	44
Alla prova del governo locale: il municipalismo popolare	57
La Grande guerra	65
IL PRIMO DOPOGUERRA E L'AVVENTO DEL FASCISMO	73
Lo scontro sociale e politico del dopoguerra e l'ingresso in parlamento	73
“La Provincia rossa”	82
Il travaglio interno al partito, l'approdo nel Partito Socialista Unitario	92
Il fascismo al potere: la sospensione dell'impegno politico	101

IL SECONDO DOPOGUERRA	115
Dal Fronte nazionale d'azione all'Assemblea Costituente	115
Dalla scissione di palazzo Barberini all'esperienza del Partito Socialista Unitario	126
APPENDICE DOCUMENTARIA	139
Il discorso-programma del 1913	141
La polemica con il periodico anarchico "La Frusta" (1920)	153
L'On. Filippini risponde alla «Frusta»	153
Note polemiche	154
Intervento in Parlamento a seguito degli scontri avvenuti a Pesaro tra manifestanti e esercito nel giugno 1920	157
Intervento in parlamento sulla condotta delle forze dell'ordine e del prefetto di Pesaro nei confronti dei militanti dei partiti di sinistra (maggio 1922)	164
Intervento in parlamento sul bilancio del Ministero della pubblica istruzione (1949)	169
Note autobiografiche (1957)	174
Vincere le amministrative (1964)	176
I comunisti	177
La D.C.	178
I liberali	179
La tradizione socialista (1965)	180
Filippini nel P.S.U. (1965)	181
POSTFAZIONE	184
<i>di Graziella Gentilini</i>	
INDICE DEI NOMI	185

Finito di stampare
nel mese di Gennaio 2013
da Arti Grafiche Picene
per conto della casa editrice
il lavoro editoriale